

Prefazione*

Manfred Frank

Emil Lask è stato tra le migliori menti della seconda generazione di quei pensatori che i posteri hanno riunito sotto l'etichetta del neokantismo. La loro comune istanza è stata quella di contraddire, da un lato, il materialismo riduzionista dei "Vogt, Molleschott e soci" (Karl Marx) e, dall'altro, di restituire, tramite un nuovo orientamento – ben disposto nei confronti delle scienze naturali e basato sull'autentico pensiero di Kant – ordine e solidità all'eredità, divenuta sospetta, dell'idealismo tedesco. L'opera, di modesta estensione, di Emil Lask – pensatore prematuramente strappato alla vita – mostra per l'appunto che il termine "neokantismo" è decisamente troppo vago per rendere l'originalità propria di questi filosofi. Anche Kant, difatti, ricade fra gli obiettivi della loro revisione.

Per un verso è vero che la ricerca sul neokantismo ha preso slancio negli ultimi decenni. Tuttavia il talentuoso e straordinariamente originale Emil Lask, cui persino Heidegger, il detrattore del neokantismo, tributò la sua stima, rimane decisamente trascurato da parte della letteratura secondaria. Il fatto che la tesi

* Traduzione dal tedesco di Antonino Spinelli.

di dottorato di Antonino Spinelli (di cui sono stato supervisore) venga adesso pubblicata in una versione rielaborata presso una casa editrice italiana, se da un lato è un motivo di imbarazzo per la ricerca tedesca, va d'altra parte a maggior ragione accolto con favore.

Antonino Spinelli propone per la prima volta un'interpretazione unitaria dell'intera opera di Emil Lask. È questo il segno della sua originalità e novità. Nel fare ciò, prende in considerazione non solo gli scritti pubblicati, ma anche lettere inedite (soprattutto di e a Rickert) conservate presso l'archivio della biblioteca universitaria di Heidelberg, al cui studio si è accostato con grande zelo e dedizione.

Spinelli ha al contempo un'ampia e approfondita conoscenza sia degli autori che hanno ricoperto un'importanza di primo piano per Lask – Kant, Maimon, Fichte, Hegel, Lotze, Windelband, Rickert, Husserl – sia di quelli che sono stati influenzati dai suoi scritti, primo fra tutti Heidegger. Il lavoro è suddiviso in modo molto convincente e organico, il linguaggio è chiaro e comprensibile, la terminologia utilizzata sempre trasparente e all'altezza dell'oggetto.

Come accennato, il libro illumina non soltanto singoli aspetti, bensì l'intera opera di Lask in ordine cronologico, ma con una forte impostazione teoretica. I primi quattro capitoli sono dedicati ai concetti dell'“irrazionalità dell'individuale” e dell'“individualità valoriale” nella tesi dottorale di Lask *Fichtes Idealismus und die Geschichte* e alla loro origine nei pensatori a cui Lask si riallaccia (Kant, Maimon, Fichte, Windelband, Rickert), mentre i capitoli successivi sono incentrati sul tema dell'“irrazionalità”, correlato ai concetti di “valore” e di “vita”, negli scritti successivi, che vanno dalla tesi di abilitazione sulla *Filosofia del diritto* all'opera più nota, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, fino all'ultima pubblicazione, *Die Lehre vom Urteil*, e ai frammenti postumi del periodo 1912-1914 (*System der Logik, System der Philosophie*, ecc.).

Una delle idee fondamentali del primo Lask è che l'individualità di un oggetto non si lascia illuminare in maniera sufficiente a partire da quella che Kant aveva definito la “visione

dell'intelletto" (*Verstandesansicht*), poiché i concetti dell'intelletto sono individuatori decisamente troppo deboli (si tratta di un problema fondamentale della gnoseologia kantiana, che era già stato messo in luce da Windelband e Rickert e riguardo al quale la *Critica del Giudizio* intraprende un tentativo di soluzione problematico, mostrando in particolare come l' 'empiria' – diversamente dalle forme dello spazio e del tempo – "non può essere" per principio "anticipata *a priori*", come già veniva espresso nei *Grundsätze*, e per questo deve necessariamente ricorrere a fonti della conoscenza *a posteriori* e, in quanto tali, "contingenti"; per tale motivo il "parallelismo" relativo ai procedimenti della costruzione matematica viene a cadere – già nei *Primi principi metafisici della scienza della natura* – con il passaggio alle "categorie dinamiche [riferite all'esistenza]", alle quali Kant attribuisce già nei *Grundsätze* un mero carattere "regolativo"). In tal modo, i concetti dell'intelletto non rendono giustizia dei fenomeni storico-contingenti, per esempio di tipo culturale, il cui valore ("individualità valoriale") risiede nella rispettiva "insostituibile unicità" e non nel fatto di costituire l'esemplificazione di uno schema concettuale. Una logica che non riconosca l'insufficiente determinazione nella deduzione dell'individuale (in quanto ricchezza intuitiva del singolare-contingente-empirico) a partire dall'universale come un indice della povertà concettuale dell'universale, viene definita da Lask "emanatistica" (con esplicito riferimento a Hegel, i cui concetti comprendono in sé i loro oggetti "dialetticamente", anziché limitarsi a sussumerli estensionalmente, sotto un comune carattere generalizzato). Il salto logico ("iato") che dev'essere operato nel passaggio dalla sfera del concetto a quella dell'individuo viene definito da Lask (nella tradizione leibniziano-schleiermacheriana) come l' "irrazionalità dell'individuale".

Il seguito del libro tratteggia il pensiero di Lask successivo alla tesi di dottorato, a partire dalla *Filosofia del diritto*. La *Rechtsphilosophie* è l'opera di Lask più recepita e tradotta. Antonino Spinelli mostra che tale scritto opera con i noti termini rigidamente contrapposti che derivano dalle coppie concettuali proprie delle *Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung*

di Rickert. Tuttavia si intravede ovunque il riverbero della distinzione kantiana tra principi matematici e dinamici e tra visione dell'intelletto e visione della ragione. La prima giunge a determinare soltanto l'"oggettività in generale" e il "valore in generale", mentre la seconda opera un'ulteriore determinazione, che fa sì che l'individualità empirica (*a posteriori*) del proprio oggetto venga alla luce. (Lask differenzia ulteriormente: la regolazione di secondo livello è preparata da una formazione primaria della concettualità giuridica che avviene quasi al livello del mondo della vita, quale è già spontaneamente operata dagli individui viventi nella loro interazione in determinate condizioni sociali; su questo punto Lask avrebbe potuto contare sul consenso di Heidegger: il valore è conferito, non recepito in una conoscenza passiva). A ciò corrisponde grosso modo la distinzione tra la concezione giuridica giusnaturalistica e quella storico-positiva.

Tutto ciò conduce chiaramente alla compresenza di prospettive distinte che caratterizza nel complesso il pensiero laskiano: senza la preparazione costitutiva ("atemporale", "trascendentale") non c'è scienza; senza riguardo per il fattore individuale (storico-sociale) non c'è la visione di una realtà concreta. Su questo punto Lask riprende la critica hegeliana all'etica del *Sollen* di Kant, che resta insensibile ai rapporti valoriali concreti di una società.

Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre si presenta come prolegomeno a una (mai elaborata) "futura logica" (lettera alla sorella Berta del 15 ottobre 1910). Essa lavora, come le opere precedenti ma rafforzata dalla netta distinzione propria di Lotze tra una sfera dell'essere e una del valere, con un "contenuto categoriale binario" (*zweiheitlicher Kategoriegehalt*). In ciò Lask vede, come afferma Antonino Spinelli, un "completamento del criticismo kantiano". E tale completamento viene giustificato in maniera molto convincente dal fatto che Kant riteneva che soltanto il dato sensibile fosse conoscibile, negando così il carattere della conoscibilità all'io dell'appercezione e alle categorie stesse, il che può a ragione essere considerato come un "suicidio" per una teoria della conoscenza che si autocomprenda come critica.

La *Logik* non sarebbe uno scritto di Lask se in essa l'ultima parola spettasse a ciò che la letteratura secondaria definisce "oggettivismo". Spinelli mostra in riferimento a quest'opera, ma anche alla *Lehre vom Urteil* e ad altri scritti dello stesso periodo, che Lask tiene ben in vista la componente soggettiva della differenziazione di significato (nelle "categorie riflesse" indipendenti dal materiale, che Kant chiamava con Wolff "*Reflexionsbegriffe*") e la componente soggettiva dell'"*Erleben*" (ciò che oggi chiameremmo il carattere fenomenale o qualitativo del mentale).

È chiaro che Lask in tal modo – come mostra Spinelli – genera una nuova ambiguità: in primo luogo il contributo del soggetto alla differenziazione del significato viene caratterizzato come un "deturpamento" (*Verunstaltung*); il regno del valere viene ora definito come "sovraopposizionale", poiché qualcosa diviene oggetto solo per un soggetto – "in sé" non è né l'uno né l'altro. In secondo luogo il momento immediato dell'"*Erleben*" viene mortificato, in quanto si nega che esso abbia una capacità teoretica o un contenuto materiale. Il risultato è che tra la filosofia e la vita passa il vecchio cuneo dualistico, fino ai frammenti del *sistema* postumo, che Spinelli ricostruisce con cura e perspicacia.

Questo è un libro che ringiovanisce concezioni filosofiche ossidate dal tempo e mostra che la ristrettezza di vedute tipica dell'analitica concentrazione sulle sole pubblicazioni recenti ha un effetto limitativo per la conoscenza. In fondo la storia non sempre ci fa il piacere di scorrere verso il "progresso". Importanti acquisizioni del pensiero vengono rimosse da opinioni errate o mode teoretiche. All'attualismo apocalittico di coloro che considerano sospetto un testo per il solo fatto di essere più vecchio di cinque anni, occorre contrapporre il detto di Schopenhauer: "Raramente il nuovo è il buono, poiché il buono non resta a lungo nuovo".